

quello individuale, essendo il singolo in genere troppo debole per farsi guidare esclusivamente da esso, scaturisce dal generale postulato etico di ridurre la sofferenza nel mondo. Nel secondo capitolo (« diminuzione della sofferenza deprimente »), dopo una sintetica esposizione storica della valutazione etica della sofferenza nel mondo e dopo aver dimostrato il fondamento etico della diminuzione della sofferenza stessa, l'autore perviene ad un nuovo imperativo categorico: tutti i gruppi di potere vanno soggetti alla legge di causare quanto meno sofferenza possibile, sia nei rapporti interni che in quelli esterni, imperativo che nell'indirizzo sociale dell'attività umana e con visione non solo di necessità pratica, l'autore ritiene realizzabile attraverso l'inserimento del comando umanitario della pietà nel codice dei gruppi stessi. Per la coerente azione pratica il fine deve essere quello di diminuire nelle relazioni con gli uomini *Gram und Grauen* e di ridurre il peso dell'egoismo collettivo con l'accettazione e l'affermazione, nelle supreme massime dell'azione sociale (e politica), dell'idea della diminuzione della sofferenza. Il terzo capitolo (« problemi attuali della lotta contro la sofferenza ») è volto all'applicazione dei postulati delineati a rilevanti problemi del nostro tempo, in particolare ai problemi della guerra e della pace, dell'influsso delle chiese, dei rapporti tra i sessi, della questione ebraica, delle tensioni tra le razze e, infine, dei rapporti tra le classi sociali. Chiude l'opera un breve capitolo sull'esame etico e sociologico della sofferenza.

Nella trasposizione del complesso delle prescrizioni normative dell'etica dal piano dell'individuo o della comunità a quello dei grandi organismi sociali manovrati da funzionari, l'autore pone particolare cura alla considerazione dei nessi esistenti tra condotta (*Haltung*) e

situazione, distinguendo chiaramente l'etica dall'economia e dalla politica.

Se unire compiutezza e brevità in uno schema operativo di azione pratica era nelle intenzioni del presente volume — chiarezza non sempre è il risultato di molte parole — il fine prefissato dall'autore può considerarsi conseguito.

G. HINTERHUBER

*Milano, Università Cattolica.*

ZANELETTI R., *Inflazione e interrelazioni tra mercati*, Giuffrè, Milano 1964. Un volume di pp. 234.

Lo studio si presenta come « un tentativo di sintesi, nella forma più semplice ma anche strumentalmente più utile, delle principali correnti di pensiero tradizionali e contemporanee » (p. 4). Si può senz'altro dire che esso raggiunge lo scopo prefissato, recando inoltre un contributo notevole ad una più approfondita conoscenza del fenomeno inflazionistico. L'opera si articola in quattro parti: la nozione di inflazione, lo stato inflazionistico, l'eziologia dell'inflazione, e i meccanismi inflazionistici.

Nella parte iniziale è illustrata la situazione attuale della teoria dell'inflazione. L'autore cerca di operare una classificazione delle molteplici definizioni che sono state date a tutt'oggi di questo fenomeno economico. Le varie nozioni di inflazione possono essere riferite a differenti aspetti del fenomeno inflazionistico e, precisamente, allo stato, ai sintomi, agli impulsi e ai meccanismi inflazionistici. Alcuni economisti fanno coincidere la natura dell'inflazione nei sintomi del fenomeno (generalmente individuabili nel mutamento del livello generale dei prezzi), altri invece negli impulsi (tra cui in primo luogo la varia-

zione dell'offerta di moneta), altri ancora nei meccanismi di trasmissione; vi sono infine coloro, e fra questi si schiera lo stesso autore, che postulano l'identità fra nozione di inflazione e concetto di stato inflazionistico. Quest'ultimo consisterebbe a sua volta in « un eccesso positivo di domanda in un qualsivoglia mercato dei beni, dei servizi, dei fattori produttivi, cui corrisponde simmetricamente un eccesso positivo di offerta nel mercato della moneta » (p. 14).

Pur presentando qualche affinità con la classificazione proposta recentemente da Hagger, questa quadruplica distinzione rappresenta un originale strumento classificatorio e forse il contributo più importante del riesame operato dall'autore della teoria dell'inflazione.

Una volta precisato il metodo di analisi adottato, l'autore affronta lo studio critico delle teorie che più esplicitamente si riallacciano al concetto di stato inflazionistico e cioè la teoria keynesiana e postkeynesiana dello scarto inflazionistico e la teoria dello scarto *ex-ante*, elaborata dalla scuola economica svedese, particolarmente da un suo rappresentante contemporaneo: Bent Hansen. L'autore ha intravisto molto felicemente come queste due teorie presentino alcuni punti deboli e come, allo stesso tempo, si completino a vicenda, l'una superando i limiti dell'altra. Con elementi di entrambe viene costruito un modello che conduce ad un'univoca definizione di stato inflazionistico. Vi si giunge procedendo per disaggregazione; l'autore infatti considera sei mercati distinti: 1) prodotti intermedi, 2) beni strumentali, 3) beni di consumo, 4) forza lavoro, 5) terra e 6) titoli. Il sistema economico viene a trovarsi in uno stato inflazionistico quando la somma algebrica degli eccessi di domanda esistenti in ciascuno dei mercati è positiva. Appare evidente come, accettata questa definizione, lo

stato inflazionistico può comportare la coesistenza nell'ambito del sistema economico di elementi inflazionistici e di elementi deflazionistici.

La terza parte tratta dell'eziologia dell'inflazione, ossia dell'analisi dei fattori che determinano il fenomeno inflazionistico. Gli impulsi vengono individuati in un aumento nella quantità di moneta a disposizione degli operatori, in una diminuzione della loro preferenza per la liquidità, in una contrazione dell'offerta di beni, servizi e fattori produttivi. Le interrelazioni tra mercati vengono considerate a questo punto. L'autore opera, in maniera originale, la trasposizione dei concetti di complementarità e di succedaneità dal campo dei beni, servizi e fattori produttivi di uno stesso mercato a quello di mercati diversi nell'ambito di un dato sistema economico.

Nel modello presentato, i rapporti di complementarità e di succedaneità tra i diversi mercati e le differenze tra i saggi di variazione dell'elasticità delle aspettative, nei mercati stessi, giocano un ruolo fondamentale nella determinazione della possibilità di persistenza dello stato inflazionistico. La complementarità nel consumo e nelle produzioni provoca una diffusione dello stato inflazionistico, mentre la imperfetta succedaneità è causa di persistenza dello stato e giustifica al tempo stesso la coesistenza di tendenze inflazionistiche e deflazionistiche all'interno del sistema.

Nell'ultima parte vengono analizzati i meccanismi inflazionistici. « Nello studio dell'inflazione occorre accuratamente evitare il rischio di considerare i fattori di trasmissione del processo inflazionistico come espressione dell'essenza dell'inflazione » (p. 15). L'inflazione dei costi, l'inflazione dei redditi, l'inflazione dei prezzi amministrati, ecc., non sarebbero tanti tipi di inflazione, bensì unicamente diversi meccanismi di trasmissione di un

unico stato inflazionistico: l'eccesso di domanda.

A sostegno di questa tesi l'autore dimostra come ogni movimento inflazionistico possa essere ricondotto ad un iniziale squilibrio fra domanda ed offerta in un determinato mercato. Si prenda ad esempio l'inflazione dei salari; « le principali variabili in ordine alle quali si pone in essere l'azione sindacale siano: 1) l'indice del costo della vita, 2) il livello dei profitti del settore, 3) lo scarto tra i salari dei vari gruppi dei lavoratori, ossia i differenziali salariali » (p. 167). L'autore fa osservare come in definitiva siano degli eccessi di domanda, che si presentano in qualche mercato (dei prodotti di certi settori i cui prezzi entrano nell'indice del costo della vita, di certi tipi di mano d'opera, ecc.), a influenzare queste tre variabili che, a loro volta, influenzano l'azione sindacale. Per questa ragione la denominazione « inflazione dei salari » non indica uno stato inflazionistico, e quindi un tipo di inflazione, bensì solo un meccanismo di trasmissione di un preesistente eccesso di domanda.

In modo analogo l'autore arriva alle stesse conclusioni trattando dell'inflazione dei profitti, dei redditi, ecc. La stessa dicotomia tra inflazione della domanda e inflazione dei costi, che tanto appassiona gli studiosi della materia, viene ad essere superata. Essa non serve né a differenziare due situazioni inflazionistiche, per le ragioni viste sopra, né ad individuare due differenti meccanismi inflazionistici, in quanto l'autore nega che si possa sostenere l'autonomia di un meccanismo di inflazione della domanda. L'eccesso positivo di domanda infatti è l'origine e l'essenza del fenomeno inflazionistico: non può essere allo stesso tempo un meccanismo di trasmissione.

L'inflazione dei costi e della domanda indicano quindi due aspetti diversi dello

stesso fenomeno, ragion per cui non possono essere posti in termini di alternativa l'uno con l'altro. Sorge però il dubbio se l'uso del sistema classificatorio proposto dall'autore conduca ad un sostanziale superamento della famosa dicotomia. Esso infatti non vanifica il contenuto della controversia oggi esistente in questo ambito della teoria economica. In che cosa si concretizza infatti il disaccordo fra i difensori dell'inflazione dei costi e quelli dell'inflazione della domanda? Come ha giustamente rilevato lo stesso autore, la controversia in questo campo consiste nel riconoscere o meno il diritto di autonomia concettuale all'inflazione dei costi. Mentre alcuni economisti sostengono, altri negano che sia realisticamente attendibile la situazione in cui la semplice spinta degli aumenti dei costi possa mantenere in vita, per un periodo apprezzabile di tempo, un processo inflazionistico (eventualmente anche dopo la scomparsa di un iniziale eccesso di domanda). Si tratta di vedere cioè se la spirale costi-prezzi possa operare o meno in assenza di un aumento continuo, in termini monetari, della domanda aggregata, che mantenga inalterato il livello iniziale di occupazione dei fattori produttivi. A questo interrogativo, che a nostro parere rappresenta il nocciolo della questione, l'autore non ha dato una propria risposta.

Ciò naturalmente non toglie nulla alla validità del riesame della teoria dell'inflazione che l'autore presenta. Le originali interpretazioni, la felice sistemazione della materia ancora notevolmente eterogenea, oltre alla ricchissima bibliografia, rendono la lettura dell'opera veramente utile per tutti coloro che si interessano di questo importante problema.

C. DELL'ARINGA

*Milano, Università Cattolica.*